

La buona semente



-UN RAGAZZO-

Novella di Lea Bevilacqua
1° Premio annuale
Grandi Firme

La Previdenza lo protegge;
e l'Istituto Nazionale delle
Assicurazioni gli assicura
il domani.

Egoli

Consiglio Nazionale
delle Assicurazioni

La Buona Semente

Rivista mensile illustrata per le Assicurazioni Popolari dell' I. N. A.
Direzione e Amministrazione Corso Magenta N. 74 - Milano - Telefono N. 43938



UN RAGAZZO

novella di LEA BEVILACQUA

Il treno che portava in città sarebbe partito alle sei precise. Crusca, così lo chiamavano per le lentiggini che fitte gli coprivano il viso, s'affrettava sulla strada maestra che scendeva verso la piccola stazione.

Aveva chiesto d'arruolarsi volontario e la sua domanda era stata finalmente accettata. Il giorno prima il postino gli aveva recapitato una lettera che lo invitava a presentarsi al distretto: di lì lo avrebbero mandato subito al reggimento.

Giunto alla scorciatoia, Crusca ebbe un attimo d'esitazione, poi decise d'attraversare il bosco; ma prima di addentrarsi volle gettare un'ultima occhiata lassù, alle case che in distanza si erano fatte più piccole e sbiadite.

Si buttò sull'erba un momento a prender fiato e non avrebbe voluto più rialzarsi; gli piaceva contemplare la natura e a star seduto lì, con la siepe che nascondeva il sentiero, gli pareva proprio di navigare in un bel mare verde.

Crusca era poeta nell'anima, ma questo era un suo segreto particolare.

In paese, lo sapeva benissimo, l'avevano sempre considerato uno zoticone, e cattivo per giunta.

Gli avevano messo una zucca al posto del cuore e un'altra al posto del cervello: tutto perché da bambino era stato discolo quanto mai e fino a quel giorno non gli era entrato in testa di lavorare.

Certo, qualche cattiveria l'aveva commessa. Gli venne in mente la gobgina, di cui scorgeva in lontananza

il balcone tutto fiorito di gerani.

Poveretta! Da quella volta che le aveva aizzato contro i monelli della contrada, quando usciva, pareva implorasse perdono per la sua disgrazia, e camminava appiccicata ai muri delle case come paurosa di farsi vedere.

Quel giorno era stata portata in farmacia; quasi svenuta, e perché il farmacista gli aveva appioppato una

buona dose di scapaccioni, lui, Crusca, con una sassata aveva spaccato il vetro del negozio.

La cosa era accaduta quattro anni addietro, quand'egli contava tredici anni, ancora un bambino, si può dire, e nonostante questo aveva fatto molto chiasso. Perfino il prete in chiesa aveva parlato del grave scandalo nella sua predica domenicale, e d'allora non c'era più stata indulgenza per lui.



Le donne gli tenevano lontani i propri figli come se avesse avuto addosso la peste.

Nessuno sapeva che più tardi Crusca aveva pianto. Aveva pianto dal gran rimorso, specialmente ricordando lo sguardo buono, quasi compassionevole, della gobgina mentre lui lo buscava.

Guardò il sole, un bel sole scarlato che cominciava a mostrarsi a mezzo dietro la cresta del monte, e ripensando alla sua vita passata, sentì un gran nodo serrargli la gola.

Si rialzò per riprendere il cammino.

In fondo non gli importava gran che d'andarsene. Da quando era morta anche la mamma — povera donna, se n'era andata al principio dell'inverno con quella spina nel cuore: un figlio vagabondo che non riusciva a concludere nulla — da quando era morta anche la mamma, non ci lasciava nessuno al paese, proprio nessuno, che potesse rimpiangerlo soltanto un poco.

Si tolse la giacca perché cominciava a far caldo.

Al di là della siepe una mucca sperduta si era soffermata sul sentiero. Sporgendo dall'alto il suo bel muso bianco, guardava Crusca con i grandi occhi mansueti, e con quel leggero dondolo del capo, così leggero che nemmeno la campanella appesa al suo collo tinnava, sembrava far cenno di no, che non poteva essere, perché gli uomini in fondo sono buoni e sanno perdonare.

Crusca s'addentrò nel bosco; camminava curvo come se portasse un gran peso, e ogni tanto scuoteva la testa arruffata perché un riccio gli era calato sugli occhi e gli impediva di vedere.

Lasciava dietro di sé diciassette anni di vita, pieni di rimbrotti, di malinconie, di disgrazie.

Era stata una bella idea di arruolarsi; la guerra aveva sempre avuto per lui un fascino particolare e quella forse era la sua strada giusta. D'ora in poi sarebbe stato qualcuno: un soldato è sempre un soldato.

Sbucò fuori dal bosco e tutta quella luce improvvisa, calda, serena, gli penetrò nell'anima, si riflesse negli occhi, illuminandoli.

Sentì una gran forza dentro di sé e molta fiducia nell'avvenire.

Udì il fischio del treno, proprio lì sotto, prolungato, stridente, e si mise a correre, inciampando in quei pochi metri che ancora lo separavano dalla stazione. Bisognava arrivare a tutti i costi.

Ansimante, col cuore in gola, s'afferrò alla maniglia dello sportello, e riuscì a salire (qualcuno chiamava ma non c'era tempo di rispondere) nello scompartimento.

— Crusca! Crusca!

Si affacciò, e mentre il convoglio già si muoveva lentamente, stridendo, vide una piccola donna, misera, gobba, che agitava nell'aria un mazzo di gerani rossi, come una gran fiamma, e piangeva, piangeva, come se le avessero portato via il proprio figliolo.

Lea Bevilacqua

Agenzie Generali

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Italia e Impero

- Agrigento: Via Roma
- Alessandria: Via Roma, 14.
- Ancona: Corso Mazzini.
- Aosta: Piazza Ronca, 3.
- Aquila: Corso Vitt. Emanuele, 102.
- Arezzo: Via Guido M.
- Ascoli Piceno: Piazza del Popolo.
- Asti: Piazza Medici, 16.
- Avellino: Piazza Libertà, 3p.
- Bari: Via Abate Gimmo, 73.
- Belluno: Via Garibaldi, 1.
- Benevento: Via Isabella Morra, 6.
- Bergamo: Via O. Cainozzi, 33.
- Biella: Via Arnolfo.
- Bologna: Via Pignattari, 1.
- Brescia: Piazza della Vittoria.
- Brindisi: Corso Garibaldi, 40.
- Cagliari: Via Roma, 73.
- Caltanissetta: Corso Vitt. Emanuele II, 87.
- Campobasso: Piazza Vitt. Emanuele, 44.
- Carrara: Via Manzoni.
- Caserta: Corso Umberto I, 53.
- Castellammare di Stabia: Via S. Maria dell'Orto, 3.
- Catania: Via Arnaldo Mussolini, 16.
- Calanzano: Scesa Leone-Corso Vitt. Em.
- Chieti: Corso Marucino.
- Como: Via Domenico Fontana, p.
- Cosenza: Corso Mazzini.
- Cremona: Corso Campi, 1.
- Cuneo: Corso Nizza, 5.
- Enna: Via Vitt. Emanuele, 292.
- Ferrara: Largo Castello, 28.
- Firenze: S. Maria Maggiore, 3.
- Fiume: Via 30 Ottobre.
- Foggia: Via Pescheria, 19.
- Forlì: Via Bruni, 1.
- Frosinone: Via XI Settembre, 19.
- Genova: Via Boccardo, 1.
- Gorizia: Piazza G. Verdi, 23.
- Grosseto: Corso Carlo Alberto.
- Imperia: Via delle Rimembranze.
- Lecco: Via Guglielmo Paladino, 11.
- Legnano: Corso Vitt. Emanuele, 1.
- Littoria: Piazza XXVIII Marzo.
- Livorno: Via Cairoli.
- Lodi: Piazza della Vittoria.
- Lucca: Piazza Bernardini, 3.
- Macerata: Via Ricci, 2.
- Mantova: Corso Umberto I, 7.
- Medina: Via O. Venestan, 318.
- Milano: Piazza Diaz, 6.
- Modena: Piazza Mazzini, 4.
- Monza: Largo 28 Ottobre, 4.
- Napoli: Piazza Trieste e Trento, 48.
- Novara: Corso Vitt. Emanuele II, 48.
- Nooro: Via Gio. M. Angiol, 10.
- Padova: Piazza Spalato.
- Palermo: Via Maqueda, 200.
- Parma: Piazza Garibaldi, 22.
- Pavia: Corso Mazzini, 2.
- Perugia: Piazza Umberto I, 11.
- Pesaro: Via Rosini, 2.
- Pescara: Corso Vitt. Emanuele.
- Piacenza: Via Cavour, 64.
- Pisa: Via Crispi, 23.
- Pola: Via Garibaldi, 11.
- Potenza: Piazza Prefettura, 8.
- Ragusa: Via Mariannina Coffa, 12.
- Ravenna: Via Paolo Cossu, 7.
- Reggio C.: Corso Garibaldi.
- Reggio E.: Via Emilia-S. Stefano, 3.
- Roma: Via Tritone, 142.
- Rovigo: Via Silvestri, 8.
- Salerno: Corso Garibaldi.
- Sassari: Piazza d'Italia, 7.
- Savona: Corso Principe Amedeo, 7.
- Siena: Via di Città, 2.
- Siracusa: Via del Mille.
- Sondrio: Piazza P. Cristpi, 3.
- Spesia: Piazza Cesare Battisti, 5.
- Taranto: Piazza della Vittoria, 17.
- Terrano: Via O. Carducci.
- Terni: Corso Tacito.
- Torino: Via Roma, 15.
- Trapani: Via Torrearsa, 77.
- Trento: Via Belenzani, 14.
- Treviso: Piazza Vitt. Emanuele, 29.
- Trieste: Via Carducci, 2.
- Udine: Via Cavour, 38.
- Varese: Piazza XX Settembre, 1.
- Venezia: Calle Goldoni-S. Luca, 45-36a.
- Vercelli: Piazza Mercato.
- Verona: Via Anfiteatro, 19.
- Vicenza: Piazzale Roma, 4.
- Viterbo: Corso Vitt. Emanuele, 11.
- Addis Abeba: Casella Postale 211.
- Asmara: Via G. Bandini.
- Bengasi: Piazza del Re, 30.
- Mogadiscio.
- Rodi: Quartiere Mercato C., 2504.
- Tripoli: Corso Vitt. Emanuele, 2.

VITA EROICA

SANDRO SANDRI

Anche noi alziamo il braccio nel saluto fascista.

Anti-Sandro! Chi ti dimenticherà?



Le candele del pittore

Col novelliere G. B. andammo a cercare il pittore Mossa nel suo nuovo studio di Via Ciovasso: una delle vecchie vie di Milano, stretta e brutta.

Al numero 1, dove credevamo di trovarlo, non era conosciuto. Come fare?

Erano le 19, e una nebbia fitta oscurava la via.

Domandando da una portineria all'altra, veniamo a sapere che lo studio del Mossa è al numero 11.

Ci eravamo sbagliati di un uno.

Entriamo all'undici. Per salire allo studio del pittore bisogna prendere la scala a sinistra, in fondo al cortile. Essa è poco illuminata, e ci obbliga a cercare gli scalini a uno a uno.

Al terzo piano vediamo un cartello di cartone, che porta il nome di Mossa, scritto con matita celeste.

L'uscio è socchiuso dentro la testata. C'è buio pesto.

Tiro un cordone colorato, da cui pende un gran fiocco. Suona un campanello.

Grido: — Mossa!

— Son qui! — risponde, dal fondo del lungo corridoio oscuro, una voce allegra.

Da un uscio spunta fuori il pittore con una candela in mano. Il lumicino riverbera la fioca luce qua e là sulle pareti.

Mossa ci viene incontro col suo pezzo di candela, e ride.

Noi pure ridiamo, e si va avanti.

— E' lo studio del Bazzaro! — dice il pittore.

— E' morto, come sanno, non molti giorni fa; e ho rilevato io il suo studio.

Alziamo gli occhi, e ci guardiamo attorno incuriositi.

Lo stanzino ci ricorda quello dove il dottor Azzecagarbugli ricevette Renzo. Manca il tavolo in mezzo, con gli scartafacci sparpagliati; ma le poltrone ci sono, come nello studio del Notaro manzoniano.

Ci sono quadri dappertutto. Sulle pareti, sui tavolini, sui trappoli, sulle sedie, sul camino, a terra contro i muri.



— Sono qui da due o tre giorni — dice il pittore — e non mi hanno ancora dato la luce elettrica.

— Ma non importa — prosegue. — Ho delle candele.

Le va a prendere e ne accende tre o quattro. Prima le fa sgocciolare sul tavolo; e le pianta poi sul cerume colato, che si fa subito solido.

Sediamo su due poltrone davanti al tavolo.

Mossa invece si siede, ridendo, su uno sgabellino basso.

— Io sto bene qui! — dice il pittore, che si è accorto del nostro disappunto nel vederlo così scomodo.

Il novelliere trae da una tasca del pastrano lo scartafaccio della sua novella, e legge.

Mossa ascolta e, di quando in quando, sorride.

Mi guardo attorno.

A lettura finita, scrittore e pittore si scambiano le loro idee sulle illustrazioni da farsi. Poi questi stacca le candele, ne fa un mazzetto e, al lume di esse, vuol mostrarci i suoi dipinti.

Ci si vede poco o nulla, perciò rimandiamo la visita di giorno.

Ci salutiamo. Mossa ci accompagna, col suo lumicino, per il lungo corridoio, fino sull'uscio, ove ci lasciamo con un arrivederci.

Scendiamo le sei branche di scale, che ci sembrano più illuminate, dopo essere stati un po' al debole chiarore delle candele.

Attraversiamo il cortile e la portineria.

Sul portone l'amico guarda me, io guardo lui, e scoppiamo in una bella risata.

— Ho pronto il tema per un'altra novella — dice G. B.

E ce ne andiamo nella nebbia fitta e fredda.

COME SI DIVENTA FORTI

I PICCOLI FAGOTTI

La smania che hanno tante mamme d'infagottare i loro bambini per sottrarli ai rigori dell'inverno, se è lodevole per lo scopo che si propone, è deplorabile per gli effetti che produce: il sistema di infagottamento, non solo non difende dai reumi e dai malanni di stagione, ma rende invece accessibili ad essi; e quando sia contratta l'abitudine di coprirsi troppo, è difficile liberarsene senza pagare qualche tributo alle tosse e ai catarri del naso e della gola; e basterà trovarsi in un ambiente meno caldo di quello a cui si è avvezzi, o alleggerire un po' la lunga serie di maglie che corazzano il corpo, o ricoprirsi il collo con una pezzuola di meno, o azzardarsi ad uscire a capo scoperto, perchè vengano in ballo gli starnuti, gli occhi che piangono sempre e la coriza perpetua, che è talvolta il preavviso di catarri bronchiali o polmonari.

Nei primi due anni il sistema dei ripari ad oltranza può essere opportuno; ma i bambini, crescendo, debbono emanciparsi dalla mania del fagotto e abituarsi all'aria libera e a reagire al freddo con mezzi calorigeni propri, più sicuri ed igienici di quelli presi ad imprestito.

E se è vero che l'abito deve cambiare con la stagione, non è meno vero che il sopraccarico di maglie e di scialli e di lane, che in qualche modo caratterizza il vestire da inverno dei nostri bambini rende i bambini stessi pigri, fiacchi, anervati, li copre di sudore al primo passo che fanno e — lo ricordino le mamme — per eccesso di difesa, li espone, senza difesa, ai raffreddori, alle tosse, alle angine.

Il bambino ha in se stesso il più bej calorifero; e il calore che da esso emana, alimentato via via dall'esercizio e dal libero gioco dei polmoni, da una conveniente alimentazione e da

una opportuna ginnastica educativa, è il miglior riparo dal freddo, il più sicuro preservativo dai reumi.

L'educazione antica era un po' troppo spietata; l'educazione attuale è un po' troppo pietosa; la giusta via di mezzo non si vuole seguire.

I raffreddori abituali sono in certo modo l'insegna di una educazione molle: di questo si convincono quanti allevano i figli nel cotone e li imbottiscono di ogni sorta di stracci.

Qualunque tempo faccia, i bambini vanno mandati all'aperto: salvo a proteggerli ragionevolmente con abiti opportuni contro i rigori eccessivi del clima. Locke insisteva sull'utilità di coprire poco i ragazzi anche d'inverno e portava, in esempio, quel tal Scita che, ad un Ateniese sorpreso di vederlo nudo in mezzo ai ghiacci, rispose: «Io sono tutto viso».

L'esempio in realtà, non ha un valore assoluto: il viso è fatto per essere scoperto e il sangue che circola in esso, più copioso che in altre regioni del corpo, è appunto il gran calorifero naturale che lo fa resistere al freddo; ma è, d'altra parte, saggio coprire leggermente i ragazzi anche d'inverno ed avvezzarli alle vicende atmosferiche, eccitandoli a muoversi ed agguerrendo la loro pelle contro il freddo, mediante l'uso di abluzioni fredde. Con tal sistema, opportunamente iniziato e continuato, i nostri ragazzini, grado a grado, giungeranno a non sentire più le variazioni atmosferiche; e i raffreddori e i reumi non lo potranno su loro.

E se tanti fiori di bellezza infantile non correranno per le vie «tutto viso», almeno non saranno ai nostri occhi dei piccoli fagotti senza viso.

Dott. Giacomo Ambrogi

Dall'opuscolo «Perchè i bimbi crescano sani».



m. l.

Verso le bianche mète s'avvia lo sciatore...

...e nelle baite solitarie, di fronte all'azzurro infinito, lo sportivo si ristora e si riposa.



Non vi starò a ripetere tutte le risposte che ebbe una sera un valentissimo conferenziere, in vena di scherzare, a questa semplice domanda, rivolta ad un gruppo di ascoltatori.

— Che cosa si può fare con cinque lire?

— Acquistare un paio di calze.
— Una breve gita domenicale.
— Una buona bottiglia di birra.

— Un libro.
— Pagare la tessera della G. I. L. e chi più ne ha più ne metta.

Finalmente a un operaio meccanico, venne spontaneo di ricordare che con cinque lirette egli paga la quota mensile della sua *Assicurazione Popolare* senza visita medica.

Cinque lire pari a un risparmio giornaliero di meno di venti centesimi!

Con cinque lire, che tutti possono distrarre ogni mese dal bilancio domestico, un uomo (o una donna), dell'età media di 35 anni, assicura:

L. 1201

che saranno pagati immediatamente agli eredi in caso di sua morte per malattia;

L. 2404

che saranno pagati immediatamente agli eredi in caso di sua morte per infortunio;

L. 1201

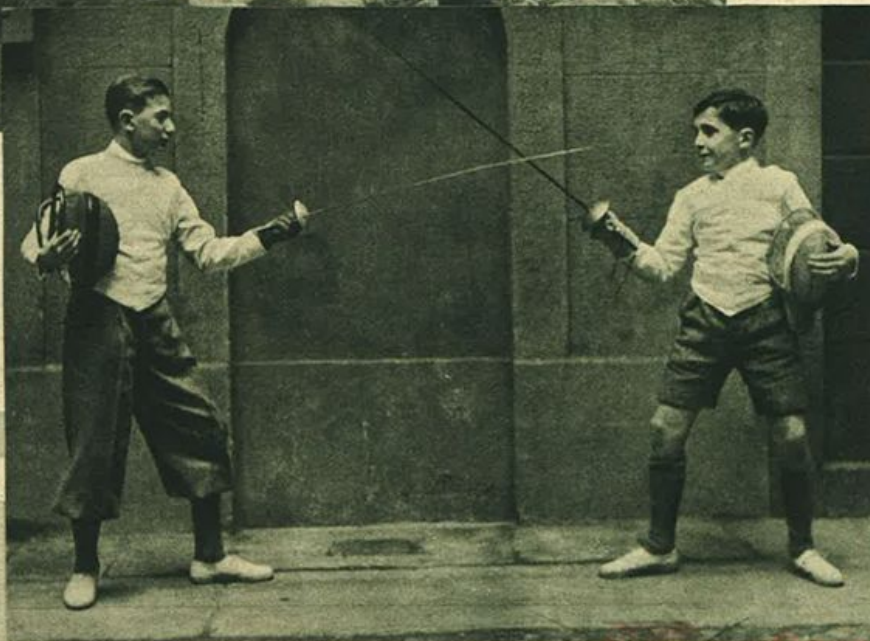
che saranno rimosse dall'assicurato stesso, al termine del contratto — cioè nel caso nostro — dopo anni 20, oltre agli utili che si saranno accumulati ogni anno sul detto capitale di L. 1201. Quanti benefici per sole lire cinque mensili!

Chi vorrà ancora sostenere che l'assicurazione sulla vita è una forma di previdenza riservata a coloro che hanno la possibilità di forti guadagni o di stipendi elevati?

L'Assicurazione Popolare del P. N. A. senza visita medica, a premi mensili di L. 5, 10, 15 ecc. fino a un massimo di L. 50, è la più moderna ed economica forma di previdenza e di risparmio assicurativo, che oggi esista.

Impiegati, Operai, Contadini! L'Assicurazione Popolare è per voi!

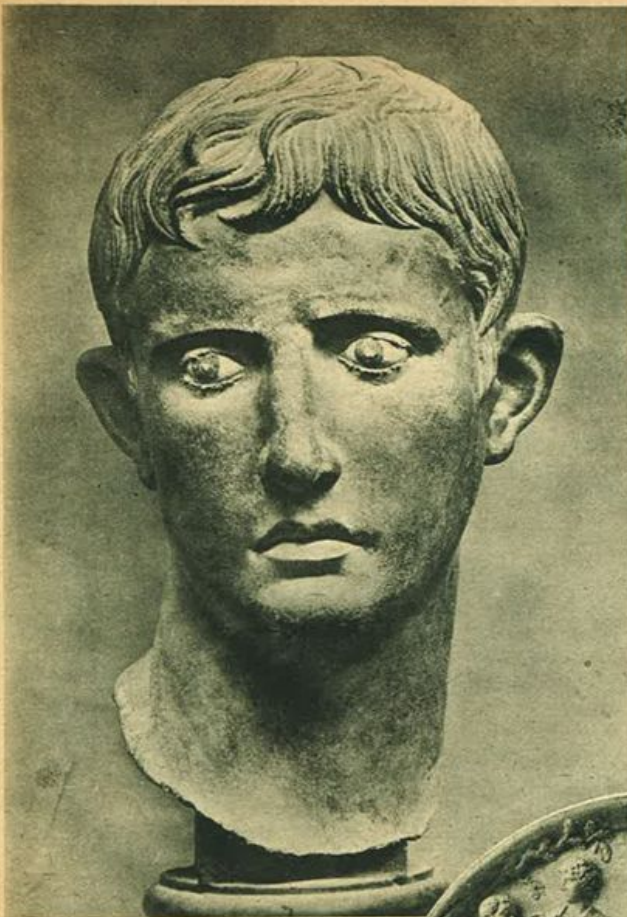
L'« Gioventù del Littorio » temprare le membra e si prepara alle vittorie di domani.



Corporate Heritage & Historical Archive

*"Italiani, fate che le glorie
dalle glorie dell'avvenire"*

LA MOSTRA DELLA ROMA



Ritratto di Augusto (Londra, Museo Britannico)
Trovato a Monroë nell'alto Nilo.

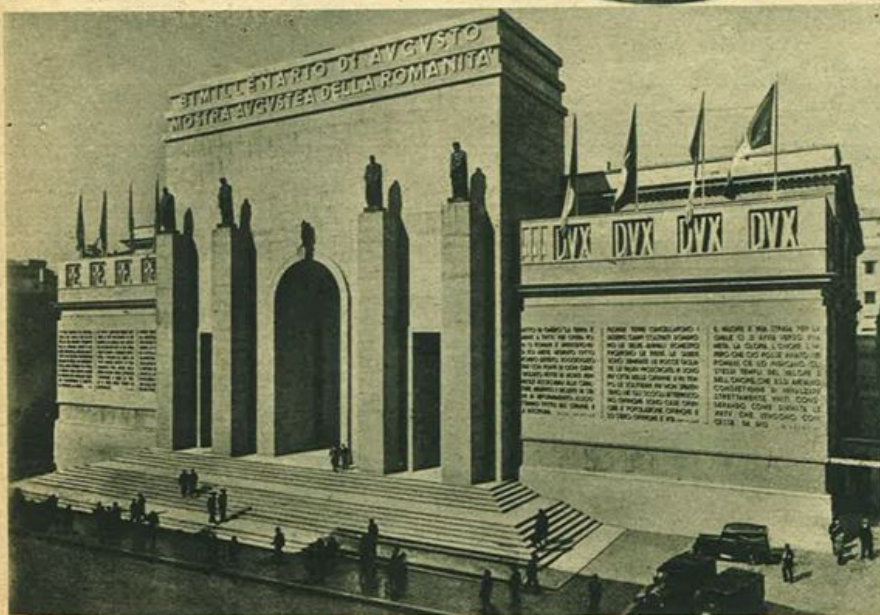


Arco di Costantino - Roma - Scena di caccia.



L'arco di Augusto

Roma - Ingresso della Mostra Augustea.



L'Italia fascista, richiamata dal genio di Mussolini alle grandezze di Roma, ha dato al bimillenario d'Augusto un prestigio, un carattere, una grandiosità, che in altri tempi, non sarebbero stati nemmeno pensabili.

In altri tempi e sotto altri climi, anche il bimillenario di Augusto sarebbe passato inosservato. Ma l'Italia fascista può ben guardare al passato e innalzare al cielo i vessilli gloriosi di Roma che portarono il diritto, la giustizia e la legge nel mondo.

L'Italia di Mussolini solennizza il bimillenario della nascita di Augusto — sicuro auspicio dei destini gloriosi della nostra patria — nello splendore del risorto Impero che riappare

Sui colli fatali di Roma.

E lo solennizza con una manifestazione grandiosa, unica nel suo genere, che è testimonianza non solo della grandezza e della universalità di Roma antica, ma della sua continuità nello

spirito e nelle opere di Roma fascista.

Tutta l'opera di «Civis Romanus» del Duce è viva, presente, animatrice nella Mostra della Romanità, e sorge spontaneo di riavvicinare la potenza animatrice e costruttrice di Mussolini a quella dei due più grandi artefici di Roma Imperiale: Cesare e Augusto.

Nel grandioso palazzo delle esposizioni di Roma in via Nazionale è stata creata una grande Mostra della Romanità.

Il salto di duemila anni nel cammino della storia è quindi soltanto apparente: in realtà non si avverte nessuna discontinuità di vita e di spirito tra questa riuscita manifestazione della nostra civiltà antica e le altre manifestazioni di vita contemporanea che si possono ammirare nella stessa Roma e che dimostrano la fede e la volontà di un popolo italiano di raggiungere le più alte mete additate dal Fondatore dell'Impero.



Corporate Heritage
& Historical Archive

e del passato siano superate

Mussolini

AUGUSTEA ROMANITA'



La sala dell'Impero.



Aosta (Piemonte)



Gemma augustea
(Vienna, Museo Nazionale)



Il linguaggio della Mostra, pur essendo rigorosamente scientifico, ha il grande pregio di esprimersi in modo chiaro e semplice per cui anche il grande pubblico (meno informato degli avvenimenti che si seguirono dalle umili origini leggendarie, del lottavo secolo a. d. Cristo fino alle affermazioni della Chiesa trionfante, come erede spirituale di Roma, nella prima metà del VI secolo di nostra era) vede adagio adagio riaccendersi nella sua mente, in chiara sintesi storica, tutto il mondo romano nei suoi innumerevoli aspetti: storici, sociali, politici, militari, coloniali, familiari, ecc.

La documentazione che è copiosissima, venne raccolta in cinque anni di esplorazioni pazienti e di ardue ricerche, non solo in Italia ma in tutte le parti dell'Impero e del Mondo.

Sono più di duecento plastici, più di tremila calchi perfetti, innumerevoli nitidissime fotografie, piante, iscrizioni che,

aggruppati secondo un criterio logico e omogeneo per categorie e ordinati in circa sessanta sezioni, trovano posto nel grande Palazzo della Rivoluzione Fascista e che il Duce volle degna sede della Mostra Augustea della Romanità.

« Questa immensa documentazione — come disse il Direttore generale della Mostra on. prof. Giulio Quirino Giglioli, nel suo discorso pronunciato nell'inaugurazione — è perfettamente sufficiente a documentare l'altissimo grado di civiltà raggiunto da Roma e a provarci come fin nelle più lontane regioni del mondo allora conosciuto, giungesse il suo benefico impulso; come tutto l'occidente e il settentrione europeo debbono a lei l'origine del loro viver civile... » e come

« tutto che al mondo è civile grande, Augusto, Egli è romano [ancora]. »

Vitale Giuseppe Lanzoni



Corporate Heritage
& Historical Archive

La moda

NEL REGNO

nella

sintesi

La moda italiana — moda nostra finalmente! — ha sostenuto nei giorni scorsi a S. Remo un severo esame che ha brillantemente superato.

Lo dimostra l'accoglienza festosa e l'approvazione unanime con cui venne seguita, e non soltanto dal gentil sesso, la presentazione delle creazioni primaverili. Di queste creazioni e della sua audacia nella combinazione dei colori, diremo nel prossimo numero.

ABITI DA POMERIGGIO

I nostri bei tessuti e i modelli italiani, accolti con tanto favore dal sesso debole, si sono definitivamente liberati dall'insopportabile prigionia dei dettami stranieri e si sono imposti per l'armonia dei colori, della linea che hanno pienamente soddisfatto le nostre signore.

Presentiamo un modello di grazioso abito da pomeriggio. Le stoffe più adatte sono i rasatelli, i crepella e l'angoretta. I colori preferiti sono il bleu e il mattone. L'abito deve essere aderente, a linea diritta, con semplici motivi alla camicetta che formano due taschine.

COLLETTI E CINTURE

I colletti e le cinture alla « tirelese » si adattano molto bene ai nostri abiti e si possono fare con poca spesa. Occorrono centimetri 25 di panno lenci vero o rosso se l'abito è bleu.



alle lettrici



MODELLO FABRIO

Bisogna tagliarne una striscia alta 6 cm. per la cintura e con il rimanente si può fare il colletto.

Di grande effetto risulta l'applicazione di figurine e altri motivi a colori vivaci.

CAPPELLI

I cappelli di cui diamo i modelli sono tutt'e due in seta di raso fine, uno di forma piccola e l'altro nella forma alta di gran moda.

Economia domestica

Cappellera da viaggio di grande economia

Per le feste di Natale ogni signora avrà ricevuto una scatola contenente un panettone. Dopo aver gustato il dolce meneghino, con la scatola, la nostra gentil signora, farà una vera cappelliera.

Si compera un pezzo di canapa fiorata e si copre esternamente la scatola e il coperchio. Internamente si copre con della carta bianca lucida resistente.

IN CUCINA

TRE BUONE MINESTRE...

Zuppa di patate. - Mettete in una casseruola 50 gr. di burro e quando sarà spumante unitele due patate tagliate a dadini pic-

colissimi e sottili, lasciate soffriggere bene. Unite un pomodoro pelato e mondato dai semi e cuocete il tutto per pochi minuti. Aggiungete un litro d'acqua, condite di sale e pepe coprite e lasciate bollire per qualche istante. Aggiustate, se occorre, con una punta di estratto di carne o con un dado, schiacciate con un cucchiaino metà delle patate poi unite tre cucchiaini di pastina.

Zuppa semplicissima. - Fate scaldare del brodo, e quando bolle buttateci dentro un paio di dozzine di pisellini sgusciati, che non debbono bollire più di due minuti.

Intanto nella fondina preparate una fetta di lingua salata, tagliata a pezzettini. Versateci sopra brodo e piselli, e spolverizzate con formaggio.

Preparazione e cottura: otto o nove minuti.

Pasta asciutta di magro. - E' una pasta asciutta gustosa, nutrientissima ed anche assai economica. Si prende mezzo chilo di pasta e si cuoce nell'acqua bollente un po' meno salata dell'ordinario. A parte in un tegamino si mette circa un cucchiaino e mezzo d'olio, due spicchi d'aglio tagliato a fette sottili e un'aggiuga stemperata, si fa friggere finché l'aglio sia un po' rosolato e si versa sulla pasta. Non occorre formaggio grattugiato essendo la pasta così condita assai gustosa.

... E TRE OTTIME PIETANZE...

Bisteche alla russa. - Prendete 200 gr. di polpa di manzo tritata, conditela con sale e pe-

pe, un pizzico di spezie, mezza cipolla tritata finemente e un uovo intero, mischiate bene e formate delle palle appiattite, frigatele in burro spumante; la cottura varia a seconda dei gusti. La stessa carne, cruda, condita con sale, pepe, mezza cipolla tritata finemente, legata con un rosso d'uovo, il sugo di mezzo limone, un po' di senape e olio è molto appetitosa e di facile digestione.

Manzo al salto. - Prendete un pezzo di manzo che farete ben appiattare e tagliare a pezzetti. Tagliate pure un po' di lardo della medesima grandezza, mettetelo nella padella prima il lar-

nuti di cottura ritirate il merluzzo su un piatto, il sugo fatelo ridurre e metà, mentre lo ritirate dal fuoco, mettete un pezzetto di burro fatto liquefare nel sugo che poi verserete sul merluzzo. Servite ben caldo.

... E, FINALMENTE, TRE DOLCI SQUISITI.

Mela allo sciropo. - Fate cuocere nell'acqua la mela intera e colla buccia, per non più di cinque minuti. Intanto con acqua, zucchero e un cucchiaino di sciropo o di lampone o di granatina, a fuoco, preparate una salsa. Unite due amaretti polverizzati, e versate il tutto sulla



do e poi il manzo con sale e pepe, inaffiate con un po' d'acqua e fate saltare parecchie volte, aggiungete del prezzemolo tritato e una piccola cucchiainata di senape.

Merluzzo all'Helouan. - Tre etti di merluzzo bagnato, bene asciugato con un pannolino, infarinatelo, spalmate di burro un tegame, cospargetelo con una tritatura di cipolla, unite il merluzzo in due pezzi ben battuti, irroratelo con poca acqua, sugo di mezzo limone, un cucchiaino di estratto di carne. Dopo 10 mi-

nela. L'acqua della mela è ottima bevuta al momento di coricarsi, soprattutto se non si ha la digestione rapida, o se si ha il raffreddore. Tempo di preparazione: otto minuti.

Chiacchiere. - 200 gr. di farina, 100 di maizena, 2 uova intere, 2 cucchiaini di cognac, 4 di zucchero in polvere, la raschiatura di una buccia di limone. Mescolate il tutto insieme e lavorate colle mani prima e col matterello poi per ottenere diversi fogli molto sottili. Con una



La nostra collaboratrice sarà lieta di rispondere, nella rubrica della moda, alle richieste di consigli e suggerimenti che le gentili lettrici vorranno richiederle riguardo ai lavori femminili in genere e a norme di economia domestica. Nel prossimo numero: continuazione e fine dell'articolo: «Il buon governo della casa».

DELLA DONNA



rotella tagliatene delle fettucce che annoderete e farete friggere o nell'olio o nello strutto per servire cosparsa di zucchero.

Palline di Marzapane. - Sono in attesa dei miei nipotini. Da buona zietta ho pensato di preparare loro delle palline di marzapane. Dal droghiere, compero: due etti di mandorle dolci, due etti di zucchero, mezzo etto di cioccolato dolce e due o tre cucchiari di menta o maraschi-

no. Metto a bollire le mandorle per due minuti, poi le sbuccio, le asciugo, le metto nel mortaio con lo zucchero e le riduco in poltiglia. Verso tutto, dentro una zuppiera, unendovi il liquore. Si formano tante palline e si fanno passare nel cioccolato in polvere. Ecco i miei dolcini pronti in un bel vasetto di vetro. E se i miei nipotini non saranno tanto ghiotti, li potrò conservare per parecchi giorni.

Camicietta per sci

Viene lavorata con lana sport a tinta vivace. Lana occorrente grammi 300.

Si prepara il modello in carta nella propria misura a forma di panciotto aperto davanti e chiuso con bottoni o cerniera lampo. Si comincia dal dietro. Si avvia con 80 maglie, seguendo il modello a maglia rasata. Ogni 15 ferri si fa una riga diritta formando dei quadrati.

Maniche. Avviare 60 punti, e seguire 14 centimetri aumentando ai lati un punto ogni 3 centimetri, fino a raggiungere l'altezza di centimetri 48. Intrecciare poi 8 punti per parte e per arrotondare, diminuire sempre 2 punti per parte ogni principio di ferro fino a intrecciare in una sola volta gli ultimi 20 punti rimasti.



Il linguaggio delle mani

«Le nostre mani sono rivelatrici della nostra vita», ha detto una chirmana americana, e possiamo crederle sulla parola.

Noi abbiamo imparato a dominare la nostra fisionomia, a rendere il viso volontariamente inespessivo; ma le nostre mani sono un libro aperto per tutti quelli che hanno appreso a leggere il linguaggio dei loro movimenti.

Ciò che noi siamo e facciamo, ciò che abitualmente pensiamo, il nostro carattere, le nostre speranze, il nostro metodo di vita sono chiaramente rivelati dai nostri gesti. Molti di noi sono inconsi di questo fatto; sappiano soltanto che ci sentiamo un po' turbati quando ci si guardano le mani, che qualche cosa in noi protesta contro questo scrutamento.

Sia lo studio della mano nei suoi caratteri anatomici e specifici, come sono quel complesso di linee che l'attraversano intersecandosi in ogni senso, sia una delle manifestazioni più comuni della mano stessa, vale a dire la calligrafia (ed allora si entra nel campo della grafologia) hanno dato con il loro esame minuto e perfetto i risultati più positivamente scientifici che qualsiasi incredulo possa immaginare.

Ognuno, sia per letto o per sentito dire, che le linee della mano sopravvivono a qualsiasi incidente od infortunio che possa capitare a questo arto così soggetto a disgrazie per le sue funzioni speciali. Con una base così fissa, sono cominciate le osservazioni, che hanno portato a conclusioni così perfette ed a giudizi su l'individuo in questione più che l'osservazione della sua fisionomia.

Questa è soggetta ad ogni cambiamento di pensiero, e può esprimere a volontà, odio, sdegno, amore, perfidia, ironia, bontà. Esprimere in una parola, col mutare della espressione, i diversi stati d'animo di una persona.

La mano invece no, quantunque anche essa abbia una vera e propria fisionomia particolare che ne permette lo studio profondo.

Non è vero che coloro ai quali la natura ha regalato un bellissimo volto siano perfetti anche nelle restanti parti del corpo; anzi molto spesso pare che madre natura si compiaccia di dar forza alla legge di compensazione. Specialmente riguardo alle mani, il trovare la perfezione è cosa assai rara, né si può dire quale sia veramente la mano perfetta se non si prende per base una vera e propria creazione artistica, molto difficile a potersi trovare bene imitata in carne.

Possiamo dire, osserva giustamente il dottor Carlo Barghini, e confortati da migliaia di esempi che possono fare regola, che la mano è veramente lo specchio fedele del carattere dell'individuo. Se la mano difficilmente, dunque, corrisponde alla bellezza del volto, tanto è vero che vi sono persone la cui fisionomia lascia molto a desiderare e che hanno invece bellissime mani, corrisponde però sempre al carattere.

Specialmente dal modo di dare la mano si possono trarre infinite osservazioni. Vi è chi prende la mano e la stringe fortemente, chi la porge con noncuranza lasciandola stringere, chi si contenta di esercitare una leggera pressione, chi dà appena due dita con affettazione.

Si può dire che colui che stringe la mano con forza abbia un carattere franco e sincero, sia un buon amico veramente; l'altro che la porge con noncuranza sia un individuo dal carattere volubile e che si crede un essere superiore; chi fa una leggera pressione è un individuo corretto, preciso, ma poco profondo in ogni sua cosa. Chi dà appena due o tre dita è il tipo scettico, sprezzante, diffidente, insomma non l'ideale del conoscente, del camerata.

Fra tutti gli atti ed i gesti che compie la mano, non è da trascurarsi il modo di chiamare, e ciò è differente non solo tra una persona e l'altra,

ma addirittura tra popolo e popolo. Noi italiani adoperiamo tutta la mano, ripiegando varie volte le dita contro il palmo della stessa. I francesi e gli spagnoli tre dita solo, accompagnando il gesto con la testa. I popoli del nuovo mondo, ed anche gli inglesi, un dito solamente, l'indice, tenuto vicino al volto. I turchi, forse, perché sono... ottomani, le adoperano ambedue spiegate a ventaglio.

E' interessantissimo osservare il gesticolare dei conferenzieri, specialmente quando sono trasportati dalla foga oratoria. La mano allora, sottolinea, accenna, si apre, si chiude, si contrae, si stende seguendo il filo del discorso, che rende più efficace e più colorito.

Sul principio del secolo scorso un attore francese, François Delsarte, dopo anni di studi e osservazioni, compilò una lista di gesti significativi delle mani e delle braccia, e delle emozioni di cui sono l'espressione, di cui riportiamo alcuni esempi.

Forza calma. — Braccia incrociate sul petto.

Concentrazione mentale soggettiva. — Braccia strette di dietro.

Concentrazione emozionale soggettiva. — Braccia incrociate sulla schiena.

Rassegnazione. — Braccia o mani incrociate sul petto.

Presunzione. — Braccia sollevate ai fianchi o mani sulle anche.

Insolenza. — Come sopra, con i gomiti puntati in fuori.

Attenzione simpatica. — Mani sulle ginocchia o incrociate sulle ginocchia.

Dolore. — Mani contro la faccia con le dita in alto.

Vergogna. — Mani contro il viso, coprendolo il più possibile.

Sensualità. — Braccia incrociate dietro la testa verso il collo.

Tanto basti per dimostrare come le mani possano rivelare il nostro carattere. E non si dovrebbe per questo sorvegliare un poco di più il loro movimento, come facciamo pel nostro viso e per la nostra voce?

Quando si è decisi a contrarre una polizza d'assicurazione sulla vita, si deve ricordare il monito di non far domani quello che ci è dato di fare oggi.

BAMBINI FORTUNATI

Tre proverbi a buon mercato



rezza del babbo. I quali — ve lo assicura un papà — non hanno altra preoccupazione che di veder crescere i loro figlioli sani e robusti obbedienti e studiosi, dotati di tutte quelle buone abitudini che sono indispensabili al futuro cittadino, amante della famiglia e della Patria.

Una buona abitudine — necessaria al benessere di ogni individuo — è quella di praticare il risparmio e la previdenza.

E' così facile spendere i soldi; è un po' difficile risparmiarli.

Qualcuno mi dirà che il soldo risparmiato non farà diventare ricco di certo.

Eppure c'è un proverbio che insegna: «A goccia, a goccia, si formano i laghi e i mari!»

Un altro ammonisce di «non rimandare a domani ciò che si può fare oggi».

E allora? Ascoltate un consiglio di chi vi vuol bene. Rivolgetevi oggi stesso all'Agente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni della vostra città o del vostro paese, e chiedetegli informazioni sulla forma speciale di *Assicurazione Popolare*, creata appositamente per i bambini, e chiamata: *Polizza del Balilla* oppure *Popolare crescente*.

Un giorno me ne sarete grati, e con me sarete grati al terzo proverbio: «Gioventù previdente, vecchiaia sorridente».

Chi sono i bambini fortunati? Quelli che posseggono tanti giocattoli; o coloro che possono soddisfare tutti i capricci che spuntano nella loro testolina bizzarra? O piuttosto quelli che hanno continuamente addosso l'occhio vigile e attento dei genitori, che li ammoniscono di eseguire a puntino i doveri di scuola?

No: i bambini fortunati — e chi non lo sa? — sono quelli che hanno la fortuna e la gioia di poter spesso ricevere il dolce bacio della mamma e la ca-



Ragazzi d'oggi

Scherzo in 1 atto di LINO VIGILA

(La camera avrà due porte, una a sinistra e l'altra a destra, mobili semplici. Una finestra in fondo).

La scena rimane vuota per alcuni minuti. Quando il pubblico comincia a dar segni d'impazienza un ragazzo (attore) che si trova nella prima fila della platea si alza in piedi.

SCENA I.

GIULIO (forte ma senza fretta) Si può sapere che cosa si aspetta? Il pubblico è stanco di attendere ed ha ragione. Una delle due: o li buttafuori non sa fare il suo mestiere, o gli attori si sono liquefatti dalla paura. Ebbene, in questo caso io sono pronto a salire sul palco e a dare una severa lezione a questi signori (guardandosi attorno). Chi è disposto ad aiutarmi mi segua.

TUTTI GLI ALTRI ATTORI SPARSI NELLA PLATEA (insieme) Io... Io... Evviva... Io...

GIULIO (avvicinandosi) Allora seguitemi (sale sul palco seguito dai compagni).

GIULIO (che intanto è salito sul palco). Forse la nostra fatica non potrà compensare il disturbo che hanno avuto nel venire fin qui; ma valga lo scopo per cui questa rappresentazione è stata organizzata per farci perdonare le due cose insieme. Per la Scuola e per l'Italia Eja, Eja, Eja...

GLI ALTRI (che sono rimasti indietro) Alalà.

GIULIO (si volta ai compagni). E ora cosa si fa? Sentiamo... Cosa si recita... Una tragedia?

GLI ALTRI (in coro) Noooo.

GIULIO (più forte) Cosa allora?...

MARIO (in un orecchio a Giulio, ma in modo che il pubblico senta) Uno scherzo.

GIULIO (meravigliato). Uno

scherzo? Ma se abbiamo scherzato finora...

BERTO (serio) Vada per uno scherzo (fa un passo verso il pubblico) Signori e signore: oggi si recita uno scherzo semiserie — quasi allegro in un atto — con poche scene e molte papere.

GLI ALTRI (forte) Ben dettooo.

GIULIO (ai compagni) La recita comincia: fuori dalla scena! via tutti!

Cala la tela.

SCENA SECONDA

(ai pochi mobili si aggiunge un tavolo).

UGO (entra e si guarda attorno) Il primo? Capita di rado questo avvenimento! Sarà contenta la signorina. (Si siede e guarda nella cartella) anche oggi grammatica... sempre grammatica. Servisse almeno a qualche cosa: a scrivere e a parlare correttamente! Macchè: per ogni regola che mi ficco in testa sono due errori che mi scappano dalla penna. Ma tant'è, il maestro vuole così... (prende la penna e scrive, ripetendo a voce alta): Il - articolo determinativo.

MARIO (entrando) maschile singolare. Che il diavolo ti porti. Da quando vieni a ripetizione non fai che ripetere la stessa musica!

UGO (contrariato) Certo. E tu? E' un mese che mastichi tabelline e ci scommetto che non le hai ancora digerite tutte.

MARIO (sarcastico) Aspetto che tu mi insegni il modo per digerirle. Mi credi proprio un'asino del tuo stampo!

UGO (con collera) Regali del tuo, caro. Certo non sono molti

i talentoni che possono permettersi il lusso di ripetere la prima, la seconda e la terza e...

MARIO (inviavito) Bugiardo! Tutti lo dicono che sei un bugiardo. (si sente un rumore di passi e i due ammutoliscono non senza rivolgersi qualche occhiarata significativa).

GIULIO (entrando si accorge) Che musi! che diamine è successo! Oh! lo immagino avrete ripreso la lite di ieri.

MARIO (quasi piangendo) E' lui che m'insulta.

UGO (sorridente ma con rabbia) Carino? E' lui che mi offende.

GIULIO (allegro) Ci vuol poco a capire che la ragione e il torto è di tutti e due, vergognosi! Io e Berto pensiamo a cose belle e buone e voi... Eccoli qui col fiello sulla lingua pronti a sputarselo in viso. Via, oggi è giorno di festa... fate la pace!... e per

sempre. (Mario ed Ugo si alzano e si avvicinano poi si stringono la mano).

UGO (guardandolo) Giorno di festa? Perché?

GIULIO (si guarda attorno va vicino all'altro uscio) Ssst... oggi è l'onomastico della nostra signorina di ripetizione ed io e Berto abbiamo pensato di farle un piccolo presente: a nome di tutti s'intende.

UGO (rasserenato) E il presente sarebbe?

GIULIO Un bel mazzo di fiori.

MARIO (rasserenato) L'idea è buona come te.

GIULIO (avvicinandosi ai due) Berto è andato dal fiorista a comprare i fiori e fra poco sarà qui. Ma... silenzio... vogliamo fare una bella improvvisata alla signorina. Oh! Eccola! Mi raccomando... acqua in bocca (si siede e si mette a scrivere).

(Continuazione e fine sul prossimo numero)



L'ANIDRIDE CARBONICA

E' sparsa ovunque in natura: si trova sciolta e mescolata con l'aria in piccola quantità (0,04%); tutti gli esseri viventi producono anidride carbonica; dai camini, dai forni, dalle officine esce a folate e renderebbe irrespirabile l'aria se le piante non ne assimilassero grandissime quantità. E' usata per rendere effervescenti vini e acque minerali, per produrre il freddo: il così detto ghiaccio secco non è altro che anidride carbonica solida.

Con due soldi ne possiamo preparare una quantità sufficiente per eseguire una graziosa esperienza.

Sul fondo di una piccola catinella, di una zuppiera o di un grande bicchiere, disponiamo due candeline di diversa altezza ma che non oltrepassino l'orlo del recipiente. Procuriamoci due cartine di quelle che servono a preparare l'acqua di Vichy artificiale. In una grande bottiglia versiamo un

dito di acqua nella quale sciogliremo la cartina che deve essere sciolta per prima e che è costituita quasi completamente da bicarbonato potassico e poi versiamoci la seconda cartina, costituita, in generale, da acido tartarico. L'effervescenza che si osserverà è dovuta allo sviluppo di anidride carbonica che riempirà la bottiglia, scacciandone l'aria.

Accesi i candelini si versa nel recipiente che li contiene l'anidride carbonica che intanto si sarà prodotta. (Si badi di non versare anche l'acqua...). Naturalmente non vedremo uscire l'anidride carbonica dalla bottiglia, ma vedremo spegnersi le candeline, prima la più corta, poi, l'altra.

L'anidride carbonica, infatti, è più pesante dell'aria e non mantiene la combustione.

Un'esperienza che costa due soldi è da tentare.

E. Bernasconi

UN PO' DI BRIVIDO



Tre giovani suonatori di flauto e di gramofono. Hissal, Kamsal e Cimochol, sono invitati a una cerimonia usata a Kangia nell'Anatolia.

Durante il cammino sono sorpresi da una bufera di neve.



Si rifugiano in un vecchio mulino di roccia e abbandonato. E si addormentano.



A notte inoltrata sono destati da strani rumori. In preda a vivo terrore, scorgono nell'oscurità il luocchietto degli occhi di alcuni lupi. I tre pensano di lasciare quell'incomoda compagnia, ma inavvertitamente, uno di essi dà un calcio alla grancassa che rimbomba.



I lupi terrorizzati dal rumore improvviso, si slanciano verso il breve pertugio da cui sono entrati, azannandosi tra loro per uscire all'aperto.



All'alba i tre suonatori constatano che pochi lupi sono riusciti a fuggire. La maggior parte giacciono al suolo morti: alcuni con la testa spaccata, altri uccisi nella lotta furibonda. Pensano allora di sfruttare quella caccia eccezionale. Scivolano i lupi e riprendono la marcia.



Giganti a Kangia, fanno omaggio agli sposi delle pellicce e accompagnano, fra la allegria festosa degli invitati, gli sposi stessi alla casa del Comune.



La pagina per tutti

BATTUTE UMORISTICHE: DIECI LIRE DI COMPENSO PER OGNI BATTUTA PUBBLICATA. INDIRIZZARE: «LA BUONA SEMENTE» CORSO MAGENTA, 74 - MILANO



L'insegnante (alla lavagna) invita le scolare a suggerirle come dovrebbe iniziare la lettera da presentare al Direttore in occasione del suo compleanno.

Dopo un lungo silenzio, una bimbetta si alza:
— Signora Maestra cominciamo con la lettera maiuscola.



Produttore, con enfasi: — Col versamento di L. 5 al mese, lei assicura un capitale di L. 1500 che andrà immediatamente agli eredi in caso di sua morte.

Cliente: — Ecco, io preferisco che lei assicuri a me le L. 1500; lascio ai miei eredi il versamento delle 5 lire al mese.



Ai giardini: Tre signore apostrofano un ragazzino, tutto intento a far correre un trenino.

— Che bel bambino! Come ti chiami?

— Otello! — risponde fiero il ragazzino.

Meraviglie delle tre signore e commento di una:

— Che testa quella mamma: chiamare il bambino come un albergo!

RUBRICA DEI LETTORI

MARIO ANSELMI - MILANO.

R. - Il suo conoscente — e non amico come lei precisa — (non si dimentichi il proverbio: dimmi con chi vai, ecc. ecc.) o è mal informato o è in mala fede. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni non liquida le sue polizze in titoli, ma in contanti.

Liquida in titoli soltanto, e solamente, quelle speciali assicurazioni stipulate in occasione dell'emissione di Prestiti e che si chiamano appunto: Assicurazione sulla vita obbligate al Prestito ecc. ecc.

Questo per la verità.

BICE ROSSI - BOLOGNA.

R. - Sì, gentile signora, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale sono due Enti diversi, aventi compiti diversi. Questo gestisce le assicurazioni obbligatorie: invalidità, vecchiaia, maternità e tubercolosi;

quello gestisce le assicurazioni volontarie sulla vita, fra cui le Assicurazioni Popolari.

Tutt'e due sono Enti Parastatali e quindi sotto il diretto controllo dello Stato. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha le sue Polizze garantite dal Tesoro dello Stato.

MARCO GENNARO - NAPOLI.

R. - Il pagamento agli Eredi, in caso di morte dell'assicurato per infortunio, esclusa ogni concausa, di una somma doppia di quella garantita in polizza è contemplata nell'articolo 4 delle Condizioni Generali di Polizza per le Assicurazioni Popolari.

PREVIDENTE CONVINTO.

R. - La sua fede nella bontà delle forme di previdenza assicuratrice in genere e popolari in specie, merita di essere sottolineata.

La previdenza ha bisogno di convinti, e, soprattutto, di convinti non soltanto a parole.



Produttore: — ...e specialmente per lei, Signora, l'assicurazione è più che un dovere.

Signora: — Oh!...
Produttore: — Non ha sentito dalla sua sarta che lei ha la vita corta?



Il figlio (al padre assicuratore che si lamenta di incipiente calvizie): — Tu che assicuri tutto agli altri, perché non assicuri i tuoi capelli?

Verticali:

1. Competitore; 2. Parte del mondo; 3. Poeta Greco; 4. Pietoso, misericordioso; 5. Duro, saldo come un diamante; 6. Stanzone oscuro; 7. Frutto pregiato, simile alle pine; 8. Della Libia; 9. Inventor della pila; 10. Capitale della Francia; 11. Parte dove sorge il sole; 12. Invita i fedeli alla preghiera; 13. Cetacci strani. Vivono nell'Oceano glaciale artico; 14. Fugge veloce; 15. Chi sa molto; 16. Inventò il telegrafo senza fili; 17. Indispensabile alla vita; 18. Madre di Achille; 19. Ce lo dà la gallina; 20. Eroe troiano, figlio di Anchise; 21. Ci manda i benefici raggi.

Orizzontali:

1. Il fondatore di Roma; 2. Duce Cartaginese; 3. In compagnia; 14. Il capo dello Stato; 5. Sdegno; collera; 6. Frutto della vite; 7. Presente indicativo del verbo andare; 8. Città delle Puglie; 9. Gli antichi molte ne adoravano; 10. Articolo indeterminativo; 11. E' l'eroe dei due mondi; 12. E' il punto da cui si cominciano a contare gli anni; 13. Preposizione semplice; 14. Al nemico lanciò la stampella; 15. Spada corta e larga; 16. Dio della guerra; 17. E' una parte del giorno; 18. E' una misura di peso; 19. Pronome di persona; 20. Convenzione, accordo; 21. Preposizione semplice; 22. Luogo sul quale si può passare; 23. Risonanza della voce; 24. Famosa opera di Verdi; 25. E' il sommo poeta nostro; 26. Articolo determinativo; 27. Massa d'acqua; 28. Tempo che la terra impiega girando intorno al sole; 29. Città famosa per la seta; 30. Gli appartiene; 31. E' la sorella della mamma; 32. Avverbio; 33. Breve scritto, osservazione, appunto; 34. Conosce la vita del cielo; 35. Pochi, ma buoni.

2.4. 8 19
1.3.5. 6.7.9.10. 11.12.13. 14.15.17. 20

1.2
3
4
5-6
7-8-9
10
11
12-13-14
15-16
17-18
19
20
21-22-23
24-25
26-27
28-29
30-31-32
33
34-35

PRE
VE
DI

Diadermina



Famiglia numerosa, casa felice.

Il padre non paga i premi dell'Assicurazione Popolare (previdenza di indole sociale delle Polizze Popolari dell'I. N. A.)

Foto Cav. CARLO RUFFINI